

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

ASSE

Grande accordo: ipotesi alternativa

di Massimo Lodi

Grillini dicono il vero quand'annunciano fino alla noia che rifiuteranno alleanze con chicchessia, nel caso in cui le elezioni non li premiasse con una percentuale tale da consentirgli di guidare il Paese da soli?

Forse non lo dicono, il vero. E si diranno invece pronti, per non essere emarginati da un accordo Berlusconi-Renzi o altro che li escludesse dalla partita del potere, a valutare/discutere un'intesa. Con chi e su che cosa? Il che cosa consisterà in pochi punti, questione economico-sociale e dell'immigrazione-sicurezza, per esempio e innanzitutto. Il chi è solo e soltanto il presidente della Repubblica.

Se Mattarella, in assenza d'un vincitore e non rimandando al giudizio degli italiani i vinti, decidesse il varo d'una formazione super partes; e chiedesse l'appoggio di chiunque fosse disposto a darlo; e lo promuovesse nel nome dell'emergenza nazionale; e convincesse i Cinquestelle a non tenere nel freezer il favore popolare ricevuto, la risposta potrebbe rivelarsi sorprendente. O meglio: realistica. Ovvero nel solco dell'indaffararsi/pubblicizzarsi che da ormai alcuni mesi caratterizza la maggior forza d'opposizione, preoccupata d'accreditare la propria serietà d'intenti (e di annacquare il proprio ribellismo) con governi stranieri, istituzioni internazionali, potentati economici, rappresentanze sociali eccetera. Last but not the least la Chiesa cattolica. Lo dimostra il recente vis-à-vis a New York dell'aspirante presidente del Consiglio Di Maio con il Segretario di Stato del Vaticano Parolin.

Sapendo (perché lo sanno) di non contare ancora su leader

e squadra in grado d'assolvere in autonomia al ruolo governativo né essendo disposti a un'alleanza politica con altri, ai grillini gioverebbe un diverso/graduale avvio della trasformazione da partito di lotta a partito della stabilità. Obiettivo raggiungibile partecipando d'una maggioranza parlamentare di sostegno a un esecutivo composto da personalità scelte dal capo dello Stato, pur se obbligate al gradimento dei partiti.

Quali di essi avrebbero l'interesse ad acconsentire, evitando un rapido ricorso a nuove elezioni? Di sicuro (1) il Pd, che i pronostici non indicano come probabile primo arrivato della prossima corsa elettorale, e che se si dovesse tornare alle urne nel giro di due-tre mesi perderebbe ulteriore consenso. E probabilmente (2) la sinistra degli scissionisti democratici, destinata a raccogliere un modesto risultato che la replica del voto immiserirebbe ancora di più. Anche all'M5S, peraltro, il bis non garantirebbe a priori un miglioramento del risultato ottenuto, e semmai il contrario, qualora non fosse seguito da una premiership. Stufi di d'esprimere un consenso inutile, molti cittadini glielo negherebbero, la volta successiva.

Non ci sarà da meravigliarsi, dunque, se la vera grande intesa si concretizzasse -invece che nell'affermazione dell'asse Berlusconi/Renzi- in un patto di pragmatismo tra quelli che oggi si combattono come irriducibili opposti. Il passato insegna che molto spesso la fantasia padroneggia le nostre vicende politiche, e fa aggio sulla realtà (figuriamoci sulle previsioni). La casistica ha più d'una chance d'arricchirsi di un nuovo esempio, nella primavera del 2018.



Cultura

DUE PALAZZI, UN'INTESA

Mostra per Isella: liaison Villa Panza-Comune

di Luisa Negri

Nel nome di Dante Isella (1922-2007) Villa Panza e il Comune di Varese si sono attivati per offrire alla città l'omaggio di uno dei suoi più illustri figli, a dieci anni dalla morte.

In tempi record, spronati e sorretti dall'entusiasmo e dall'interesse per il grande personaggio, come sottolineato dai curatori Anna Bernardini e Giovanni Agosti, è stata allestita, in una rimessa delle carrozze di Villa Panza, la mostra "Amori di Dante Isella. Arte Letteratura Milano Varese".

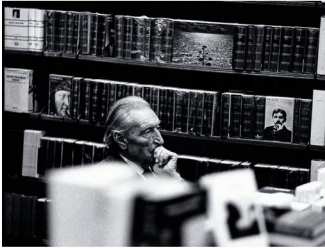
In visione sono dipinti, disegni, incisioni, medaglie, volumi a stampa, plaquettes e fotografie che Il noto filologo e maestro della cultura lombarda, l'allievo di Contini, scelse o ebbe in dono, e tenne sempre presso di sé, tra le stanze della sua casa, quali oggetti preziosi e amati.

Alcuni tra i pezzi più importanti, particolarmente del Seicento lombardo espresso qui da alcune ottime tele di sua proprietà, attribuite al Cerano e al Morazzone, li aveva inseguiti, con

appassionato accanimento, sotto la guida di Giovanni Testori, presso collezionisti di primo piano, come Alessandro Orsi e il più giovane Maurizio Canesso, varesino trapiantato a Parigi. Quegli oggetti sono oggi la testimonianza, non certo esaustiva, ma affettivamente e sostanzialmente indicativa, di una vita spesa bene per sé e per gli altri, in devozione assoluta per una cultura -da ricercarsi nelle sue molteplici forme ed espressioni- che partendo dalle radici s'allarga al mondo.

L'evento segna anche il consolidamento di una sempre più stretta collaborazione tra la dimora di Biumo e il Comune di Varese, già attivata in occasione della settimana settembrina di "Nature urbane". Quando la lettura delle pagine del Barone rampante di Calvino, condotta di villa in villa, e conclusasi nella magica serata con Gioele Dix ai Giardini Estensi, aveva preso lieto avvio proprio dal parco del bell'edificio sul colle, già dei Litta Menafoglio: tanto caro anche al conte collezionista Panza da farne, oltre che il luogo dell'anima, la sede di una raccolta di arte contemporanea americana, compresa nel circuito museale Guggenheim.

Oggi la liaison tra le due sedi, quella della municipalità -abitata un tempo dal Duca Francesco III d'Este- e quella del Conte, si fa più intensa e sembra promettere, nell'impegno del sindaco Da-



vide Galimberti e dell'assessore alla Cultura Roberto Cecchi, nuovi traguardi.

Mentre Marco Magnifico, vicedirettore esecutivo Fai, può toccare finalmente con mano il risultato atteso da tempo: una concreta e profonda attenzione per Villa

Panza, da parte sia della municipalità sia della cittadinanza. La strada che sale a Biumo non appare più elemento straniante per i vicini, al contrario si fa invitante cammino verso il tesoro d'arte accolto e conservato dalla lungimirante competenza artistica del suo innamorato abitante.

Chi ha imboccato più volte quella strada, penetrando dal parco nelle sale lungo l'ampio percorso espositivo della casa, sa non solo della sua armoniosa offerta di bellezza e di luce, ma soprattutto di pace, quella che Panza cercava e trovava qui, terminate le lunghe scorribande d'arte per il mondo.

La riflessione vale certo anche per i 70.000 che già hanno visitato la mostra di Wilson, protratta poi, dato il successo, fino al 4 marzo: con il nucleo di Video Portraits le opere, impersonate anche da Lady Gaga e già esposte al Louvre, ispirate a capolavori di maestri della storia dell'arte (come Ingres, Jacques-Louis David e Andrea Solari), e la piccola casa in legno di larice, omaggio al Conte Panza che resterà qui per sempre, assieme alla installazione site-specific Winter Fable dedicata ad una favola di Calvino.

Ma varrà fino al 28 gennaio, ne siamo certi, ancor più per i varesini che andranno a conoscere da vicino un pezzo della loro storia, a cogliere quelle tracce di autentica lombardità lasciate, in tempi non sospetti, da un innamorato di Parini e Manzoni, di Delio Tessa e del Porta, di Dossi e di Gadda, l'ingegnere 'convertito' alla scrittura.

Ci sono anche diversi e noti libri di Isella nelle bacheche della sala a dimostrarlo, ma rappresentano naturalmente una minima parte delle opere che ne accompagnarono la ricerca di filologo e di insegnante universitario: svoltasi tra gli inizi di Friburgo, durante la guerra -nel '44 e '45- sotto la guida di Contini, poi in Italia, tra Milano, Parma, Catania, e soprattutto Pavia, e di nuovo in Svizzera, a Zurigo.

Per Villa Panza, che ha ospitato e continua a ospitare le grandi mostre di maestri americani -da Turrell a Flavin, da Bill Viola a Meg Webster, da Wim Wenders, a Wilson- la mostra di Isella rappresenta dunque un omaggio al personaggio ma anche al territorio e alla viva cultura di un uomo che pur vivendo spesso altrove per ragioni di lavoro da Varese non si allontanò mai. Rimanendo amico, tra gli amici di sempre: che erano Chiara, Tavernari, Guttuso- e si veda in mostra, dell'amico Renato, il suo omaggio pittorico per i cinquant'anni di Dante-, lo storico e collega universitario Luigi Ambrosoli e il notaio Bepi Bortoluzzi. Con loro aveva condiviso l'affascinante avventura culturale del Portico e delle grandi mostre di scultura del 1949 e del 1953 nei giardini di Villa Mirabello.

Scrisse bene di lui l'amico Sereni, che ne aveva, a sua volta, condiviso l'avventura editoriale presso Mondadori. Splendido poeta, Sereni ricordò da par suo un incontro di novembre, "subito fuori da Mendrisio, al bivio per Varese". E fissò di lui ne *Gli strumenti umani*, con folgorante intuizione, l'indimenticabile, fiero ritratto:

"... tra incredibile luna e vapori di svenevole azzurro

venne a me un azzurro più fermo...

"...Non ci siamo mai visti, ma ci conosciamo,-disse-sono Isella".

O azzurra fermezza di occhi di re di Francia rimasti con gioia in Lombardia..."

A distanza di dieci anni sappiamo che furono proprio quell'azzurra fermezza d'occhi, e quella gioia, a riportarlo e trattenerlo qui: nella sua Cassiciacum, tra le pareti domestiche invecchiate dai secoli, in mezzo ai più cari ricordi della terra natale.

L'amico Vittorio aveva capito bene.

Ricordiamo che tre nuove opere -la *Bibliografia degli scritti di Dante Isella* (edizioni Del Galluzzo), *Gli amici pittori*. Da Guttuso a Morlotti (Archinto) e *La Milano dei Navigli*. Passeggiata letteraria (Officina libraria) sono ora rieditate in occasione dei dieci anni dalla morte.

"Amori di Dante Isella. Arte letteratura Milano-Varese"

Villa Panza di Varese

Fino al 28 gennaio 2018

Attualità

OTTO ANNI DOPO

L'Arcisate-Stabio al traguardo

di Cesare Chiericati

"Mai dire gatto se non ce l'hai nel sacco" ammoniva spesso Giovanni Trapattoni, per tutti il Trap, alla vigilia delle partite decisive. A un mese dall'entrata in funzione ufficiale della Arcisate-Stabio (domenica 7 gennaio 2018) l'adagio va rammentato sia pure in chiave meramente scaramantica. Perché questa è la tratta ferroviaria destinata a passare alla storia come quella dei rinvii permanenti, l'ultimissimo ha spostato dal 17 dicembre a dopo le feste il via libera al convoglio inaugurale per dare più spazio ai collaudi tecnici. Giusto per evitare quanto accadde nel dicembre 2004 con il passante ferroviario di Milano dopo un'attesa infinita e milioni di lire/euro spesi. Accadde che l'allora sindaco di Milano Gabriele Albertini e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, di sicuro mal consigliati, diedero vita a uno spot pubblicitario in abiti da capistazione dove presentavano il passante come la panacea di tutti i mali dei trasporti milanesi. Ultimata la corsa inaugurale il passante rimase a lungo bloccato. Un vecchio macchinista commentò gelido: "In un paese civile si fanno almeno tre mesi

di collaudi prima di iniziare il servizio regolare". Per questa ragione l'ultimo rinvio di un mese dell'Arcisate - Stabio va visto come una misura prudenziale opportuna. Speriamo basti... Fatti i debiti scongiuri pare proprio che il gatto trapattoniano stia per finire nel sacco e che finalmente Varese possa porre fine al suo secolare isolamento ferroviario. Giova ancora una volta ricordare che a Nord le tre città leader dell'Insubria (Varese, Lugano e Como) saranno collegate tra loro via Mendrisio grazie a una linea passeggeri leggera, quasi un metrò di superficie, che a sud garantirà, tra circa sei mesi, anche il collegamento con Malpensa e con la linea del Sempione. Quattro sono i vantaggi evidenti di questa infrastruttura sempre sostenuta da RMFonline: il primo, unicamente varesino/ varesotto, è quello di avere una facile via di accesso al Nord Europa con tempi di percorrenza sempre più ridotti una volta completato il tracciato di Alptransit fino a Lugano; il secondo è di offrire un'alternativa competitiva ai percorsi automobilistici esistenti - nelle ore di punta prossimi alla saturazione - sia ai lavoratori frontalieri sia agli utenti saltuari che sapranno cogliere le opportunità offerte dal nuovo policentrismo insubrico; terzo, il collegamento con Malpensa agevolerà la clientela ticinese da un lato e dall'altro porrà fine all'assurdità che vede il capoluogo di Provincia del territorio che ospita Malpensa privo di un collegamento pubblico diretto con lo scalo stesso; quarto, il ripristino del braccio

Arcisate –Porto Ceresio che sarà una valvola di sfogo funzionale per l'intera Valceresio abitata da più di 40 mila persone e con un tessuto economico vitale.

Una svolta epocale che nel caso della nostra città va a saldarsi con un progetto di sistemazione, in fase di avanzato allestimento, per l'intera area della stazioni da decenni in stato di endemico degrado. Da Roma, stando alle assicurazioni di Palazzo Estense, sarebbero in arrivo 18 milioni di euro dal “Bando periferie”, varato dal governo Renzi, mentre altri 10 verrebbero messi sul piatto dalle Ferrovie per il recupero funzionale della stazione. Nel complesso un'operazione di vasto respiro diretta a risanare un brano fondamentale della città giardino. I tempi di realizzazione dei lavori non saranno certo brevi: da tre a cinque anni ma il processo di completa rigenerazione sarà più lungo e chi succederà agli attuali amministratori dovrà farsene carico, con senso civico, per non vanificare l'intero progetto.

Non bisogna tuttavia dimenticare che accanto ai lavori infrastrutturali in fase conclusiva, per quanto riguarda la via ferrata occorre pensare a un serio lavoro informativo, dunque mediatico, per convincere i cittadini delle tre “capitali” insubriche

a rivedere la loro spiccatissima propensione automobilistica. Solo tempi certi di percorrenza, adeguate frequenze di passaggio, servizi di bordo all'altezza degli investimenti fatti, funzionalità dei parcheggi di corrispondenza, modulazione delle coincidenze tra i treni e i trasporti urbani, accoglienza decorosa nelle stazioni potranno far cambiare a medio e lungo termine l'imperante cultura autocentrica. In fatto di accoglienza Varese è di sicuro la città più in sofferenza. Sembra infatti uscita dalle pagine del “Deserto dei Tartari” la vecchia stazione FS del tutto inospitale con il suo corollario di brutture e disservizi. In attesa dei grandi lavori di recupero occorre che FS ponga quanto prima mano a piccoli interventi (imbiancature, illuminazione, fioriere, punti di attesa, toilette eccetera) capaci di almeno attenuare il senso di desolazione che si avverte sia in partenza sia in arrivo.



Parole

RANCORE 1.0

Cuore e anima avvelenati

di Margherita Giromini

Che parola triste, rancore.

Basta pronunciarla, o anche solo pensarla, e ti assale un retrogusto amaro.

Rancore ha la sua radice etimologica nel latino “rancōre”, essere guasto, essere acido. Rimanda l'idea di qualcosa che si è deteriorata irreparabilmente e perciò viene respinto, in quanto sgradevole, dai nostri sensi.

Il Censis nella sua annuale fotografia ha rilevato l'emergere del rancore, un sentimento che avvelena cuore e anima. Subito ne hanno ragionato e disquisito in tanti, in primo luogo i sociologi: difficile essere in disaccordo con le loro analisi.

Ma la domanda che preme, almeno a me, è: perché, e in quale momento, ci siamo ammalati di rancore, inficiando il mito del buon carattere di allegri abitanti del paese del sole e del mare? Dove è finito il proverbiale ottimismo mediterraneo?

Povertà, declassamento della classe sociale a cui pensavamo di appartenere, lavori sempre più precari, liste d'attesa nella sanità, figli sempre meno realizzati, e l'elenco può allungarsi se vogliamo mettere evidenza i mali, cronici e acuti, della nostra collettività.

L'84% degli italiani non ha fiducia nei partiti politici, il 78% nel Governo, il 76% nel Parlamento, il 70% nelle istituzioni locali, Regioni e Comuni. Il 60% è insoddisfatto di come funziona la democrazia nel nostro Paese, il 64% è convinto che la voce del cittadino non conti nulla, il 75% giudica negativamente la fornitura dei servizi pubblici

La colpa? Della politica. Lo dicono opinionisti ed esperti tuttologi, colpa della politica che cavalca il rancore e non offre alcun

orizzonte alternativo, della politica che ha tradito l'ascolto e le aspettative della parte sana e propositiva della comunità.

Anche le cose buone che sono state fatte vengono percepite come atti compiuti dai politici e dagli amministratori per dovere e concesse “senza cura”, azioni che non hanno minimamente scalfito le disuguaglianze. Tanto è vero che il divario tra chi guadagna tanto e chi guadagna poco o niente si è ampliato comunque. Dunque, né i bonus né il Rei, il reddito di inclusione, riescono a sanare le ferite di chi si sente povero e oggetto di una scarsissima attenzione, e che di frequente percepisce se stesso come socialmente invisibile.

Il rancore diffuso è una mescolanza di rancori presenti ormai in diversi gruppi sociali che possono entrare in conflitto gli uni con gli altri nella lotta per uno spazio di sopravvivenza.

Se è così diffuso da essere registrato ufficialmente dall'Istituto di Statistica, forse siamo di fronte a una profonda mutazione del nostro immaginario collettivo.

Questo fenomeno mi inquieta. Sarà perché il rancore mi appare come un sentimento doloroso e desolante, che si sviluppa nel chiuso delle esistenze che ne sono colpite per avvilupparsi su se stesso, nella solitudine di soggetti esacerbati.

Lo spiega anche la psicologia: è il risultato dell'incistarsi di una rabbia ripetutamente sperimentata, che quando diventa intossicante produce un effetto pervasivo sulla personalità e sulla salute psico-fisica. Nel suo strato più sottile cela spesso un'invidia profonda, il desiderio insoddisfatto di entrare a far parte di un sistema politico, economico, sociale, istituzionale che gestisce il potere, tanto esteriormente disprezzato quanto irraggiungibile.

Chiediamoci allora che cosa possiamo fare, quali sono i mezzi e i modi per alleviare la rabbia sia individuale sia sociale, prima che diventi rancore, prima che soffochi chi la prova, prima che imploda. Pensiamo ai gesti che servono, se non per guarirla, almeno per lenirla, questa dolorosa afflizione.

Società

EPIDEMIE

Informazione e spettacolo

di Gioia Gentile

Non so se avete notato che, di quando in quando, scoppiano strane “epidemie sociali” - o forse sarebbe meglio definirle “mediatiche” - che poi sembrano svanire nel nulla. C'è un

episodio di pedofilia? Nei giorni seguenti i pedofili spuntano come funghi in tutto il Paese, si moltiplicano, e per qualche tempo monopolizzano i notiziari. Poi, all'improvviso, spariscono: evidentemente si ravvedono tutti insieme. Fino alla volta successiva. E così accade per il bullismo, l'omofobia, gli episodi di razzismo, gli stupri, lo stalking, i femminicidi. Non fraintendetemi, non voglio sostenere che siano notizie false o che non si dovrebbe parlare di simili fatti. Al contrario, credo che si dovrebbe continuare a parlarne anche quando non fanno più scalpore,

ma senza enfaticizzazione né spettacolarizzazione. Sarebbe il compito di un serio giornalismo di indagine e approfondimento. Parallelamente è invalso lo stucchevole rito delle “giornate” di denuncia, che temo servano solo a sentirsi la coscienza a posto, se non addirittura a provocare assuefazione o rifiuto dei relativi problemi. Dite che servono a sensibilizzare l’opinione pubblica? In realtà, penso che solo chi è già sensibile e attento al tema in questione si lasci coinvolgere. Per il resto, con l’aiuto dei media, tutto fa spettacolo.

L’ultimo caso è quello della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, che - per sfortuna o fortuna, dipende dai punti di vista - si è trovata compressa tra la giornata per i diritti dei bambini e quella contro la schiavitù, e quindi non ha potuto essere amplificata più di tanto. Quel 25 novembre ho creduto per un momento che qualcosa fosse cambiato quando ho visto in televisione l’aula della Camera affollata, fenomeno che già per la sua stranezza avrebbe dovuto farmi sorgere qualche dubbio. Poi guardo bene e vedo che sono tutte donne quelle che siedono sugli scranni e sento che sono 1300, lì riunite per discutere del problema cui la “giornata” è dedicata. Credevo di essere capitata in un film - il genere decidetelo voi.

Anzitutto sarebbe stato molto più efficace se ad affrontare l’argomento fossero stati chiamati anche gli uomini, magari quegli onestissimi cui si riferiva Emilio Corbetta su queste pagine. Ma, soprattutto, il Parlamento non è il luogo dove si legifera? E allora quale modo migliore per celebrare la “giornata” se non

quello di approvare finalmente una legge che metta al sicuro la vittima da ogni possibile rappresaglia del suo persecutore? Per carità, parlare è meglio che tacere, per dirla alla Catalano. Tuttavia dal Parlamento - nonostante il nome - mi aspetterei non parole ma soluzioni.

Ancora incredula, ho voluto vedere se fossero state prese altre iniziative, a livello istituzionale, per arginare il fenomeno e sono entrata nel sito della Camera dei Deputati. E che cosa ho scoperto? Che nel corso della settimana erano stati organizzati tre eventi. Il primo, una conferenza internazionale dal titolo “Empowerment femminile e lotta alla tratta - La partnership Italia-Nigeria”, è quello più significativo, anche se - sarò cinica - sono convinta che le conferenze non servano granché. Il secondo e il terzo? Uno spettacolo teatrale ed uno cinematografico sulla violenza di genere, a cui ha presenziato la Presidente della Camera. Ecco, appunto: tutto fa spettacolo.

Lasciatemi fare un’ultima considerazione sulla giornata per i diritti dei bambini. Nel centro di Varese è andato in scena un altro spettacolo: hanno manifestato gli scolari delle elementari, con tanti ombrellini colorati. La cosa mi ha lasciato senza parole. Però qualcuna, qui, mi scappa di dirla: non sarebbe più logico che i diritti dei bambini li difendessero gli adulti? E se ai bambini si cominciasse ad insegnare i doveri? Magari crescendo avrebbero qualche possibilità in più di non diventare molestatori o violenti.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Il Mohicano

ATTENDISMO URBANISTICO

Che fine ha fatto il nuovo PGT?

di Rocco Cordì

Cara Varese

IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

Voto in vista: qualcosa da ricordare

di Pier Fausto Vedani

Opinioni

MOBILITÀ PIÙ “DOLCE”

L’unico futuro ecosostenibile

di Maria Paola Cocchiere

Chiesa

RIVOLUZIONE

Lui che si fece uguale a noi

di Edoardo Zin

Zic & Zac

LA SVEGLIA

Francesco che provoca

di Marco Zacchera

Apologie paradossali

RANCORE 2.0

Vizio emendabile da altre virtù

di Costante Portatadino

Stili di vita

NEOFASCISMO

Tre termometri, un allarme

di Valerio Crugnola

Storia

SOLDATO BLU A VARESE

La visita del generale Grant

di Maniglio Botti

Cultura

DONNE CHE VIAGGIANO

Rosalba Franchi e l’antico

sogno al femminile

di Sergio Redaelli

Souvenir

TAFFETÀ FUCSIA

La prima (volta) alla Scala

di Annalisa Motta

Noterelle

GELIDE LEGGI

L’economia parassita

di Emilio Corbetta

Ambiente

INCENDI NEL PARCO

Una tutela per coinvolgere i giovani

di Arturo Bortoluzzi

Attualità

UN UOMO E LA FATTORIA

Incontro a Sangiano con

Alessandro Schiaffi

di Felice Magnani

Pensare il futuro

CATTOAMBIENTALISMO

di Mario Agostinelli

In confidenza

CHI AMA SA BENE-DIRE

di don Erminio Villa

Urbi et Orbi

IL PRESEPIO DI NAPOLI

di Paolo Cremonesi

Cultura

PARETO SOCIOLOGO

di Livio Ghiringhelli

Sport

BENEDIZIONI NATALIZIE

di Ettore Pagani

Cultura

MUSICA E RIBELLI

di Francesco Borri

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese